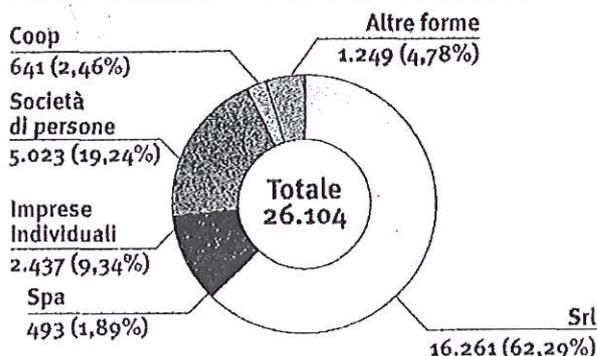


Ok degli architetti, delusi gli ingegneri

Società, il timone resta in mano ai professionisti

SOLO 26MILA

Le società di progettazione



Fonte: Infocamere

A qualcuno piace molto, ad altri per niente. La norma sulle società di professionisti, modificata dal decreto di liberalizzazioni, spacca in due il mondo della progettazione: agli architetti va bene così com'è, gli ingegneri ne avrebbero fatto volentieri a meno, le società di ingegneria la vedono come un passo indietro epocale.

Le posizioni, invece, sono molto più appiattite sugli altri cambiamenti al decreto, che impattano in maniera piuttosto limitata sul mondo dei progettisti. È il caso delle regole sul preventivo, che escono decisamente ammorbidite dal testo finale: salta l'obbligo e l'illecito disciplinare connesso. Si parla soltanto di un «preventivo di massima». Una novità più funzionale agli avvocati che ad architetti e ingegneri. «Noi confermeremo le norme deontologiche secondo le quali ci vuole un contratto scritto», spiega il presidente degli architetti, **Leopoldo Freyrie**. Discorso simile per la questione del compenso ai tirocinanti: secondo le nuove regole ci sarà un «rimborso spese» dopo sei mesi. «È una cosa giusta - spiega il presidente degli ingegneri, **Armando Zambrano** - perché aiuta a inserire il praticante nel mercato del lavoro e perché incentiva il professionista a usarlo in maniera accorta». Mentre è netta la contrarietà alla regola che accorpa i primi due livelli della progettazione: «È un colpo ai concorsi di progettazione - attacca Freyrie - che invece avrebbero bisogno di essere stimolati».

Le posizioni si fanno più articolate in materia di società di professionisti. In questo caso, viene fissato un tetto massimo di voti per i soci finanziatori: un terzo, mentre il

resto deve andare ai soci iscritti all'ordine. Uno schema che lascia molto contenti gli architetti. «Siamo soddisfatti. La nostra richiesta era che il socio di capitale fosse sotto il 50 per cento e che la governance fosse in mano ai professionisti. In questo modo le scelte possono essere basate su criteri di indipendenza e autonomia e non su criteri finanziari», dice Freyrie. Il presidente degli ingegneri, invece, è agli antipodi: «Va detto che è molto meglio di quello che si era paventato con l'altra norma: finalmente c'è un limite che ci garantisce su diversi aspetti. Noi, però, avremmo regolato la questione in maniera diversa». Cioè? «Secondo noi era opportuno non mettere nemmeno il socio di capitale. Il nostro ordinamento ha già le società di ingegneria che permettono di investire negli studi».

Ancora più insoddisfatto del cambiamento è **Gabriele Giacobazzi**, presidente dell'Oice: «Il nostro era un settore avanzato; con questa norma rischiamo di fare dei passi indietro». Il suo timore è che questo emendamento possa portare, a cascata, delle novità anche per le società di ingegneria. «È chiaro che la norma fa salvo il pregresso ma è anche chiaro che una volta messo in discussione il principio, si mette in pericolo tutto. C'è poi un altro aspetto». Quale? «Non capiamo perché le società vadano iscritte all'ordine; è una cosa che non esiste in nessun luogo in Europa. La libertà di impresa in questo modo rischia di restare vincolata. Il mondo della progettazione ha bisogno di imprese più grandi e capitalizzate, non di ulteriori pastoie». ■

G.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA